DISCUTERE CON I COMUNISTI

Roma 18 marzo: si apre il 14º Congresso Nazionale del Partito Comunista. 1.124 delegati, migliaia di invitati.

Un Congresso atteso cui guardano con interesse osservatori di ogni tendenza e l'intera opinione pubblica. Il Partito Comunista Italiani riunisce la sua più importante assemblea in un momento difficile della vita nazionale, dopo un anno carico di tensioni e di pericoli per la stessa stabilità del paese e segnato da un duro attacco al potere d'acquisto dei salari dei lavoratori.

La crisi econpmica, la più grave della recente storia del paese, ha messo a nudo drammaticamente le annose carenze dei pubblici poteri, il fallimento disastroso della politica e dei metodi di governo della Democrazia Cristiana. In questo quadro i gruppi della destra eversiva e fascista, dopo anni di tentativi sampre bloccati da una vigorosa mobilitazione popolare, rilanciano la carta del disordine, puntando sulla criminalità, sperando di alimentare nei cittadini la sfiducia, il pessimismo, la passività. Manovra destinata ancora una volta alla sconfitta. La stragrande maggioranza degli italiani non è disposta, e lo ha dimostrato, a lasciare spazio a questo torbido gioco né intende subire come una fatalità le conseguenze degli errori e delle storture della politica democristiana.

La grande vittoria del referendum, l'ampia e civile partecipazione di massa alle elezioni scolastiche e i risultati che ne sono scaturiti, testimomiano al contrario di una crescente volontà dei cittadini di partecipare, di intervenire attivamente nella vita politica. Preoccupata, ma non rassegnata, la gente si interroga, dà delle risposte.

Voce: ... e senza un cambiamento della situazione non si può avere

un miglioramento. Intervistatore: Quali sono le cose che la preoccupano di più in questo momento?

Voce: Beh, la criminalità, il malcostume di governo.

Int.: Lei cosa si augurerebbe?

Voce: Una svolta completa del sistema attuale di governo. Pur non dichiarandomi essere un comunista, io sono d'accordo che anche il Partito Comunista ha un accesso anche lui di poter governare.

Voce: Noi vediamo come viviamo. Io penso che tutta questa confusione, tutte queste cose che succedono siano appunto date da gente che

non ci governa bene assolutamente, no? Voce: Questi che stanno al governo, troppe ville alla Camilluccia se fanno. Non è soltanto quelle coccodrille, quelle di sinistra, quelle di destra. Sì, glie piacerebbe al Partito Comunista, ma non co' 'sti Portogalli che ce stanno qui.

Voce: Guardi, io neanche..., comunisti, no assolutamente.

Voce: Sono trent'anni di malgoverno, trent'anni.

Voce: Dipende tutto dagli auomini politici che non sono adatti, so-

no un po' corrotti.

Voce: La corruzione, più corruzione di questa che ci viviamo in mezzo. Arriviamo al Parlamento, al Senato, nelle carceri, al Palazzo di Giustizia, dappertutto. Qui, non se può vivere più in Italia.

Voce: Ma quindi lei pensa che se i comunisti entrasseso, collaborassero con il governo...

Voce: Non li vonno, non li vonno. Voce: Ma le sembra giusto questo?

Voce: No che non è giusto, per me non è giusto perché un partito democratico, un popolo democratico dovrebbe collaborare con i partiti forti, non con gli schiavi.

Voce: La partecipazione delle sinistre al governo la vedo bene, però non mi sembra il momento adatto ancora, ecco, non mi sembra... Int.: E da che punto di vista, non ho capito.

Voce: La democrazia non la vedo insomma ancora adatta a collaborare con le sinistre.

Voce: No, la questione è che bisognerebbe innanzi tutto vedere se, una volta Mandati i comunisti al potere, le cose potrebbero andare meglio. Io non credo che sia una soluzione questa.

Voce: Sì, sì, per me sì. Se li risolve, anche i comunisti per me vanno bene. Quindi anche questa collaborazione, anche la collaborazione dei comunisti va bene. Però che venga risolta, non che vadano al governo così, tanto per andarci, no?

Voce: Al punto cruciale in cui è giunta la crisi della società otaliana, tutti riconoscono l'importanza decisiva della questione comunisti, e cioè, da un lato, della linea e dell'azione del nostro partito e dall'altro, dell'atteggiamento di ogni altra forza politica e sociale nei nostri confronti. Nell'Italia di oggi il problema del partito comunista italiano è divenuto la pietra di paragone per tutti. Pochi vedono nel compromesso storico essenzialmente la proposta di una nuova alleanza e formula di governo che comprenda il partito comunista. In quesla interpretazione si coglie indubbiamente un elemento essenziale del compromesso storico, perché non sarebbe di certo novità di poco conto giungere oggi ad una maggioranza parlamentare e di governo che includa la grande forza rinnovatrice del partito; communista italiano. Noi non siamo e non saremo mai dei postulanti e neppure vi è una fretta nostra. L'urgenza semmai, è oggettiva, è nelle cose, è nella gravità della crisi che il paese attraversa. Di questa urgenza noi abbiamo consapevolezza e crediamo di non essere i soli ad averla, ma sappiamo che il cemmino verso una nuova maggioranza di governo non può essere facile e piano, anche perché per il nostro ingresso in tale maggioranza abbiamo anche noi le nostre condizioni da porre. Non è del tutto giusto parlare del compromesso storico solo come di una proposta

e tantomeno come di una profferta agli altri partiti democratici. Certo, il compromesso storico è anche una proposta, ma lo è nel senso più largo e più alto in quanto si rivolge oltreché ai partiti, a tutti i cittadini di sentimenti dempcratici, a tutto il paese. Ma anche, proprio per questo noi preferiamo usare il termine di strategia, e di una strategia appubto, non solo per il partito comunista ma per il paese intero, per fare uscire l'Italia dalla crisi, per rinnovarla per salvare e sviluppare la democrazia. In questo senso il compromesso storico è un più avanzato terreno di lotta e al tempo stesso una sfida che il partito comunista rivolge a tutte le altre forze democratiche, soprattutto a quelle che si ostinano a mantenere la vita politica del paese entro vecchie dormule più o meno rinverdite o magari presentate in forma nuova, ma che hanno in comune l'insuperabile debolezza di essere state tutte piuttosto a lungo e ricorrentemente sperimentate e di essere tutte fallite. Proprio perché a tale rinnovamento si oppongono gruppi economici e politici ristretti, ma assai potenti e aggressivi, è indispensabile isolarlo, impedire che abbiano un (?) di massa. Ecco perché noi sosteniamo che si deve creare una grande maggioranza che comprenda tutte le forze popolari e democratiche e che tenga conto della diversità di matrici ideali e di tradizioni politiche un cui esse si riconoscono e si organizzano. Confronto e la ricerca delle più larghe collaborazioni sono oggi il solo metodo valido. Quando prevale invece il metodo delle contrapposizioni e preclulsioni, la soluzione dei problemi ristagna e la vita democratica regredisce e degenera. Tutte le nostre proposte, tutte le nostre iniziative, le nostre lotte, le stesse nostre polemiche tendono e devono tendere ed affermare i principi, il metodo, la pratica dell'unità. Voce: Compagni, nel concludere questo lavoro che apre soltanto la discussione che si svilupperà nei prossimi giorni, vorrei augurare che questo dibattito, questo nostro congresso dia ai lavoratori, dia a tutto il paese una nuova prova che i comunisti sono consapevoli della serietà della situazione che ci sta davanti, ma sono anche decisi ad impegnare le loro energie e a contribuire con tutte le loro forze e capacità allo sforzo unitario per l'obiettivo difficile ma realizzabile di salvare e di rinnovare la nostra Italia. speaker - Un congresso diverso da analoghe manifestazioni di altri partiti e che riflette un modo diverso di lavorare e di fare politica. E' una diversità che si manifesta anche nella imponente partecipazione e nel contributo al dibattito politico dei rappresentanti di altri partiti comunisti e operai, socialisti e democratici e dei movimenti di liberazione nazionale. La loro presenza e i loro discorsi non testimoniano soltanto la vera natura dell'internazionalismo del partito comunista italiano ma anche la larghezza dei suoi contatti, l'ampéezza di vedute e il respiro della sua azione in campo internazionale.

Quello che i comunisti dicono, le risposte che danno ai grandi interrogativi del momento sono il frutto di una lunga, coerente e quotidiana azione politica, di un'analisi attenta dei fatti, verificata giorno per giorno attraverso un autentico dibattito di massa. In realtà il 14º Congresso è iniziato molto prima del 18 marzo. Ha preso avvio e consistenza nelle oltre 11.000 assemblee di sezione, territoriali e di fabbrica, di federazione, nelle quali si è svolta non solo e non tanto una discussione tra comunisti, ma un confronto aperto, un dialogo con i lavoratori, con i rappresentanti dei diversi centri produttivi, con le favie forze politiche. Questa discussione trova nella grande assise romana il momento della sintesi di cui il dibattito, in seduta plenaria, costituisce il più significativo ma non l'unico aspetto. La realtà del paese arriva al Congresso e diventa tema e sostanza della discussione, attraverso le delegazioni delle 115 federazioni del Partito Comunista.

Voce: Noi abbiamo dei compagni nella commissione politica, nella commissione organizzativa e per la modifica dello statuto e nella commissione etettorale. Dobbiamo decidere come lavoriamo. La delegazione è molto numerosa. No, non so come si può fare ad organizzare i lavori della commissione durante gli intervalli dei lavori del

congresso.

Speaker: I delegati di ogni federazione si riuniscono al termine di ogni seduta %. Valutano l'andamento della discussione congressuale per definire i temi centrali dell'intervento del proprio rappresentante e ricondurre così nell'ambito del Congresso il proprio lavoro e la propria esperienza quotidiana, frutto di un permanente legame con i lavoratori di ogni parte del paese. La delegazione di Napoli, una città che più di ggni altra ha fatto le spese di un sistema di potere locale profondamente corrotto.

Voce: Noi dobbiamo però fare i conti don una domanda che ci viene posta in generale dal paese e la domanda è un po" questa: i problemi del Mezzogiorno sono anche all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale come problemi di corruzione delle classi dirigenti, come problemi di scandali (per inciso, il fatto che Gava che è diventato il simbolo di un certo tipo di sistema di potere della Democrazia Cristiana, Gava diventa il responsabile nazionale degli enti locali della Democrazia Cristiana, è una questione che ha colpito l'opinione pubblica nazionale).

Voce: Io direi che nel Mezzogiorno, in modo particolare a Napoli, in questi ultimi anni sempre maggiormente si nota il divario tra l'esigenza, la domanda, da parte delle grandi masse popolari, sul piano sociale di una vita civile diversa e sul piano politico di la richiesta di una direzione politica diversa e la risposta invece che viene ancora più arresrata in questi ultimi anni da parte delle classi dominanti, della Democrazia Cristiana nel Mezzogiorno e a Napoli. Dicevo il divario cresce ancora di più proprio perché in questi ultimi anni a Napoli, in particolar modo, e nel Mezzogiorno, vasti strati sono stati coinvolti in questa domanda e in

questa battaglia più complessiva per una nuova direzione politica. Non è più solamente la classe operaia napoletana, non sono più alcuni strati che esprimono questa domanda, ma insieme alla classe operaia ci sono i commercianti, gli artigiani, le grandi masse popolari, le masse femminili. Noi abbiamo assistito in questi ultimi mesi, in questi ultimi anni, ad una grande partecipazione delle donne a Napoli e nel Mezzogiorno sui problemi reali della condizione civile delle donne e delle masse popolari nel nostro paese e la cosa più importante è la richiesta da parte di queste donne, oggi nuova, di una nuova direzione politica.

Speaker: Da Napoli a Savona. Per i délegati della provincia ligure rilievo particolare hanno la questione della mobilitazione e della lotta antifascista.

Voce: Tra alcune delle questioni centrali vi è appunto questa, della difesa delle istituzioni, della mobilitazione contro le trame
eversive come elemento centrale non solo della nostra strategia ma
come condizione per l'iniziativa e lo sviluppo di tutta la nostra
azione politica. Ecco, io credo che su questa questione noi potremmo centrare un po' un intervento, anche perché, beh, non siamo certo gli univi. Il nostro è stato un episodio, limitato se vogliamo
come limitata è appunto la nostra città, la nostra provincia, però
abbastanza esemplare, da un certo punto di vista. Anche qui non tanto perché sia un'esperienza che si può trasferire meccanicamente da
altre parti ma come una risposta pronta, immediata, ampia ad un attacco che tra l'altro segnala una specie di elemento di escalation,
no, della strategia della tensione con caratteri diversi rispetto
ad altre situazioni di terrorismo.

Voce: Se le bombe volevano rallentare o addirittura creare una paura tale da fermare, rallentare le attività pubbliche, come appunto nei servizi essenziali, scuole, ecc., non sono riusciti in questo intento.

Voce: ... ogni due giorni un attentato che veniva nei posti più..., non si sapeva mai dove arrivava, ecco, poteva compore indifferentemente, colpiva le case, le scuole o altro. Ecco, inserita la lotta in questo fatto, le donne che, se andiamo a vedere, erano quelle che più direttamente avrebbero potuto avvertire questo clima e reagire in un certo modo. Invece, forse, proprio per questo senso generale che sta venendo avanti di una presa di coscienza maggiore, di una partecipazione diretta delle donne, delle donne di Savona, delle donne del paese. Le donne di Savona hanno dato un loro contributo, lo ricordiamo, un tutta la vicenda del referendum. Mi pare che anche qui abbiano dato una prova della loro maturità e della loro capacità. Già in questo fatto, perché diceva prima il compagno, della volontà di continuare. Ecco, il fatto della vigilanza alle scuole, tutto il discorso che veniva fuori da certi giornali, quali il terrore, la morsa st chiude Savona. In realtà le donne, i figli a scuola ce li hanno portati comunque e hanno preferito vigilare le scuole piuttosto che non mandarli.

Voce: Il taglio che vorrei dare all'intervento vuole partire non soltanto dai problemi della FIAT in se stessa, ma un po' anche rispetto alla realtà occupazionale e i problemi che ci sono nella provincia di Torino. Direi che tipo di classe operaia, qual è stato e qual è il comportamento di questa classe operaia nei confronti dei problemi...

Speaker: Torino, la città vive oggi una situazione che può definirsi emblematica delle difficoltà che investono l'industria italiana e dei problemi dhe la classe operaia deve affrontare. Né si tratta soltanto della crisi dell'automobile. Intere categorie produttive guardano al loro futuro con giustificata preoccupazione mentre le stesse strutture del capoluogo e della sua provincia sembranom non reggere il peso delle caotiche trasformazioni verificatesi negli ultimi anni.

Voce: Non basta dire, bisogna cambiare il modello di sviluppo. Dobbiamo avere il coraggio, proprio perché dichamo che siamo forza di governo, di andare a dare anche delle indicazioni per che tipo di modello e quali, in queli direzioni ci vogliamo muovere. Andare a confronto diretto non soltanto con le altre forze politiche ma anche le grandi forze economiche che operano nel nostro paese. Se si riesce a inserire queste cose, che partono proprio da una realtà come quella della FIAT di Torino, io credo che sia estremamente importante per il dibattito.

Speaker: Ib dibattito non ha soste. E' un'operaia della Bloch di Reggio Emilia che ora interviene, portanto al Congresso il suo contributo di idee e di esperienze. Ne ha discusso prima con i suoi compagni, con la delegazione di Reggio Emilia, una delle città dove i comunisti hanno dato e danno prova ogni giorno della loro capacità ed attitudine di governare. Nel suo intervento i problemi del lavoro e dell'occupazione si saldano con quelli di un modo diverso di gestire il potere locale. E' questo un nodo centrale della vita politica italiana, per la quale decisiva è l'esperienza degli amministratori comunisti, come ribadisce nel suo intervento un altro delegato reggiano, vice-presidente della provincia di Reggio. Voce: Io credo che l'elemento più importante de quallo che noi abbiamo chiamato un nuovo modo di governare è questo collegamento diretto tra la situazione e l'esperienza della lotta di fabbrica e il governo locale, non più erogatore di servizi o geverno distaccato dai problemi locali, ma governo locale che si è schierato dalla parte dei lavoratori. E' con i lavoratori nelle proprie battaglie e nella sta attività di programmazione, di scelta di investimenti e di spesa, ha posto alcune temi eseenziali che sono la condizione operaia all'interno delle fabbriche, la difesa della occupazione e un riequilibrio economico-territoriale che faccia avanzare anche le zone depresse della nostra provincia.

Speaker: Un altro problema, un altro contributo d'esperienze: i giovani attraverso la delegazione della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

Voce: Abbiamo conquistato tutta una serie di posizioni che rendono più forte il movimento di massa e di lotta delle nuove generazioni. Il voto a 18 anni è finalmente diventato un diritto effettivo per i giovani, ma dobbiamo fare in modo che diventi anche un dovere nel senso che devono prevalere gli orientamenti democratici già alle prossime elezioni. Abbiamo conquistato la riduzione del servizio militare di leva e dodici mesi, questo era un bbiettivo delle lotte di massa della FGCI, ma anche di altre organizzazioni giovanili. Di fronte a questi dati nuovi della situazione, che tra l'altro dimostrano un grado di partecipazione notevole della gioventù italiana, noi abbiamo anche visto che alcune forze politiche non intendono aggiornare il moro modo di fare politica, di avvicinarsi ai giovani, di coinvolgerli nell'azione politica e nell'attività interna dei propri partiti. Scioglimento di forza con un atto intimidatorio e sopraffattorio del segretario della DC, del movimento giovanile della Democrazia Cristiana, il rinvio, anche questo uno scioglimento effettivo, del congresso dei giovani liberali, sta a domostrare quanto le forze conservatrici e moderate non abbiano nessuna fiducia nei confronti dei giovani e non siano disposte a costruire un rapporto di massa con l'insieme della gioventù democratica. Di fronte a questo dato contraddittorio della situazione, cioè questa volontà e questa ansia di partecipare dei giovani, e dall'altro, questo atteggiamento di sfiducia nei confronti di tutti i giovani, la federazione giovanile comunista, invece, insieme al suo partito e proprio al 14º congresso si pone l'obiettivo di discutere tutta l'attività svolta in questi ultimi anni a partire dalle grandi esplosioni delle lotte democratiche della gioventù dal '68 fino ad oggi, di aggiornare e adeguare la sua organizzazione come organizzazione d'avanguardia e di lotta e di massa, e quindi di aggiornare anche tutto il suo modo di fare politica e di essere presente nelle nuove generazioni.

Voce: A me sembra che tra le ragazze soprattutto ci sia oggi una grossa domanda di rinnovamento generale del paese e una domanda di partecipare, di contare nella società. Questo lo abbiamo visto con il referendum , lo abbiamo visto con la nuova grande partecipazione delle ragazze alle elezioni studentesche, lo abbiamo visto soprattutto anche nei risultati di queste elezioni. Ora questo fatto ci pone tutta una serie di problemi nuovi. Ci chiede appunto da parte nostra di prospettare, di lottare per una riforma della scuola in cui le ragazze non siano più emarginate, cioè condannate a fare solo certi tipi di scuole, e in cui ci sia rinnovamento dei contenuti delle scuola, perché appunto questa scuola dice, per esempio, fin dalle elementari che le donne devono fare le casalinghe e che

gli uomini invece devono lavorare.

Speaker: I problemi dei giovani e delle donne, la crisi economica, neofascismo, disordine: un nuovo modo di governare. Di questo i comunisti hanno discusso per sei giorni in profonda aderenza alla realtà ed alle esigenze di tutti i lavoratori e del paese, elaborando le proprie proposte. Ciò è possibile perché, come ha detto Berlinguer nella sua relazione introduttiva...

Berlinguer: ... e la funzione esercitata dal nostro partito, in questi recendi anni difficili, li consideriamo innanzitutto come il risultato e la conseguenza di alcuni solidi presupposti. Il primo è insito nella storia del nostro partito, nel suo patrimonio grande di sacrifici, di lotte, di esperienze, di elaborazioni, processo che è oramai parte integrante della storia nazionale. Perciò, ed ecco il secondo presupposto, il nostro partito è al tempo stesso espressione e coscienza della classe operaia, il risultato più alto del moto di emancipazione del mondo del lavoro, e le radici che il nostro partito ha nelle masse popolari non solo sono indistruttibili ma a loro volta diventano nuova forza e continuo rinnovamento. Infine, decisiva è stata la nostra politica unitaria e nazionale e il nostro modo di essere e di operare nelle tormentate vicende dell'ultimo triennio. Ecco allora alcune delle ragioni, le più significative, del peso crescente che noi abbiamo conquistato nella vita naziona-

Speaker: E' con questo spirito che per sei intense giornate il Congresso ha discusso e lavorato. Ha votato i nomi dei delegati chiamati a far parte del comitato centrale, ha discusso e votato la relazione della commissione politica e le modifiche allo statuto. Berlinguer: ... E concludendo, compagni, io vi invito a portare le analisi, gli orientamenti che saranno sanciti da questo nostro Congresso. Nelle vostre organizzazioni, nella classe operaia, nelle fabbriche, negli altri posti di lavoro, nelle scuole, ovunque, vi invito a portare tutto questo fra u hostri compagni che più ci sono cari, che sono i nostri compagni che lavorano in condizioni tanto difficili nella emigrazione in paesi stranieri, di portare le nostre proposte, le nostre decisioni di lotta e di portare quello che credo si possa dire non solo una speranza, ma una certezza nostra nelle virtù che sono grandi nel popolo nostro, nel futuro della nostra patria, nell'avvenire democratico e socialista del nostro paese.

Voce: Il Congresso che è finito questa sera non è finito davvero. Domani si ricomincia, noi tante volte abbiamo terminato dicendo: "al lavoro e alla lotta"; abbiamo detto che vogliamo abbandonare antiche liturgie. Certo, ci rinnoviamo ogni volta, ma una cosa non possiamo rinnovare mai, una cosa non vogliamo cambiare: siamo dei lavoratori e diciamo "al lavoro", siamo dei combattenti e diciamo "alla lotta". Di qui sono usciti i compagni che hanno portato e trasmesso agli altri la loro esperienza ed il loro entusiasmo. Ne sono usciti con nuova esperienza e io mi auguro, son certo, con

nuovo entusiasmo per quello che ci aspetta. Intanto abbiamo un primo appuntamento, è l'appuntamento delle elezioni, ma anche quelle si prepareranno con le lotte, con la polemica, con la discussione. Quanti hanno guardato qui, e quanti hanno provato da ogni orizzonte a spararci addosso, ma quanti hanno sentito qui una forza che dà loro fiducia e nalla loro ammirazione c'è anche qualche cosa che se riempie d'orgoglio noi credo che possa fare più sicuri di loro anche gli italiani che vogliono andare avanti. Lassù sta scritto: "Intesa e lotta per la salvezza e la rinascita dell'Italia". Questa intesa e questa lotta deve esseme di tutte le forze popolari e democratiche. Questo è il nostro impegno. E' per questo che lavoriamo ed è per questo che non è rituale ripetere ancora una volta e non sarà rituale il farlo: al lavoro, alla lotta!